

◆ **Il fatto è avvenuto il 14 agosto**
Un maresciallo e un fante bloccati
a zero gradi per alcuni minuti

◆ **Pronta la smentita: «Non è stato**
uno scherzo, ma la semplice
disattenzione di un cuiniere»

Due militari chiusi in una cella frigorifera Principio di congelamento per una delle vittime Presentata una denuncia per lesioni, ma il generale Carta assicura: «Non è nonnismo»

CAGLIARI Chiudere al buio in una cella frigorifera due commilitoni e fargli rischiare il congelamento, «non è nonnismo». Ma una «disattenzione», o, volendo essere severi, uno scherzo da caserma, pesante quanto si vuole, ma pur sempre uno scherzo. Di quelli cinici e malvagi che abbiamo visto nella trilogia di *Amici miei*, che però questa volta ha fatto vivere momenti terribili a due militari.

Aeroporto di Elmas, Cagliari, caserma «Orsa maggiore», qui è ospitato il ventunesimo Gruppo squadroni aviazione dell'Esercito, sono le 10,30 del 14 agosto. Giorno di festa per tanti, di caldo e noia per i pochi costretti a restare in caserma. Al maresciallo Pierpaolo Nateri e al fante Efsio Anedda, tocca il compito più ingrato: fare in modo che il pasto della truppa sia «ottimo e abbondante». Servono pezzi di carne, verdure e bibite fresche, i due aprono la cella frigorifera dove è custodito tanto ben di Dio.

La temperatura della cella è già bassa, quattro gradi, quel tanto che serve a conservare i cibi, ma non costituisce un pericolo se ci si trattiene per poco. Un cartello avverte che è obbligatorio l'uso di particolari tute protettive per permanenze più prolungate. Maresciallo e fante entrano e cominciano a selezionare quarti di bue e verdure, quando la porta d'acciaio del frigorifero, che è stata lasciata prudentemente aperta, si chiude all'improvviso.

È l'inizio di un incubo da film dell'orrore. Le luci si spengono, nella cella è buio fitto, le potenti ventole di refrigerazione fanno rapidamente scendere la temperatura fino a zero gradi. I denti battono forte e per il sottufficiale e per la giovane recluta sono momenti di vero panico. Picchiano i pugni sull'acciaio per farsi sentire, cercano di sbloccare il meccanismo di chiusura interna, ma niente. La porta non cede. «Ho avuto l'impressione che qualcuno all'esterno spingesse per impedirci di uscire», dichiarerà poi agli agenti della polizia il fante-cuciniere Efsio Anedda. Che nella vita civile è macellaio e quindi conosce bene la pericolosità di quelle stanze del freddo dove la carne può essere conservata intatta anche per anni. I due sono terrorizzati, stretti nella morsa del freddo, a spallate e spinto-

ni riescono finalmente ad aprire la porta. Sono salvi e liberi.

Vittime, dichiara alla polizia il fante Anedda, del pesante scherzo di un altro commilitone, Cristian Commendatore.

Una brutta vicenda, che costa una diagnosi di principio di congelamento al fante Anedda (il referto medico parla di «algie osteomuscolari in pre-rigidizzazione»), e l'accusa di lesioni per Commendatore.

Una «disattenzione», uno scherzo orribile e pesante, che solo per un caso non si è risolto in una tragedia, o l'ennesimo atto di nonnismo, ancora più odioso dopo la morte del parà Emanuele Scieri? «No, non è nonnismo». Il generale Giangabriele Carta, vice comandante militare della Sardegna, che ieri - appena il «caso» è venuto fuori - ha tenuto una conferenza stampa, è categorico: «Non parliamo di nonnismo, si è trattato solo di una "disattenzione"». La recluta Commendatore, secondo la ricostruzione dell'alto ufficiale, che accanto a sé ha voluto una delle vittime, il maresciallo, e l'autore del «presunto» scherzo, «ha visto la porta della cella frigorifera aperta e l'ha chiusa, non accorgendosi della presenza dei due altri militari». Una disattenzione, un eccesso di zelo, di un soldato un po' «sbadato» che non si era accorto che dentro la cella c'erano due suoi commilitoni. L'episodio, secondo il generale, è durato pochi secon-

PARA MORTO

Il perito della famiglia Scieri «Non cambio idea sull'accaduto»

GABRIELE MASIERO

PISA Minacce contro ristoratori ed esercenti di Pisa, insulti alla Folgore e un fantomatico desiderio di vendetta per la morte di Emanuele Scieri. Almeno quindici volantini anonimi sono giunti ieri in città, provenienti da Cosenza e indirizzati ai principali ristoranti, paninoteche e bar pisani, densi di insulti ai paracadutisti e agli esercenti stessi «colpevoli» di arricchirsi grazie alla presenza dei parà e per questo quindi di essere contrari a un eventuale scioglimento della Brigata Folgore.

Sull'episodio i carabinieri cercano di minimizzare e mantengono il più stretto riserbo, ma che gli opuscoli siano giunti a destinazione non ci sono dubbi, così come non ci sono dubbi che a Livorno un non meglio conosciuto «Gruppo antifascista militante» abbia lanciato un fumogeno contro la porta carraia della caserma Vannucci, a Livorno sede del nono reggimento paracadutisti Col Moschin.

Intanto sul fronte delle indagini l'inchiesta procede senza sussulti. Anche ieri si è svolto un sopralluogo ai piedi della torre di prosciugamento dei paracadute. Questa volta erano presenti anche i rappresentanti della famiglia di Emanuele Scieri, in particolare il medico legale di fiducia Francesco Coco e l'avvocato lucchese Renzo Storelli, che affianca in loco l'avvocato siracusano Et-

tore Randazzo. Coco è salito anche sui primi gradini della scala dalla quale è precipitato Scieri, proprio nel tentativo di ricostruire con la massima precisione la dinamica della caduta.

Quale sia stato l'esito del sopralluogo non è dato sapere, tuttavia il medico ha dichiarato: «La mia idea non è cambiata» e ha aggiunto: «Cercavo degli elementi a conferma o smentita delle mie ipotesi, e direi che è stata una visita utile». Si ha invece l'impressione che il magistrato che conduce l'indagine, Giuliano Giambartolomei, continui a prediligere l'ipotesi della disgrazia. Tutto insomma sarebbe ancora fermo alla comunicazione ufficiale della scorsa settimana quando il sostituto procuratore scrisse nero su bianco che «allo stato delle indagini nulla lascia pensare che nella morte di Emanuele Scieri ci fossero responsabilità di altre persone». Proseguono anche gli interrogatori e gli esami tossicologici, che stanno per essere ultimati e dai quali si potrà capire finalmente se quella sera la vittima aveva assunto dei sedativi, oppure se, come dice la famiglia, avesse già interrotto la cura che aveva iniziato un mese prima per recuperare un stress post-laurea.

Nel giro di un paio di settimane invece inizieranno gli esami istologici sui tessuti organici per capire se davvero le lesioni trovate sul corpo di Emanuele Scieri sono solo conseguenza della caduta o se quella dannata sera è accaduto anche qualcos'altro.



Il maresciallo Nateri e il fante Commendatore i due militari che sono stati chiusi nella cella frigorifera. M. Solinas/ Ap

Folgore, un fumogeno contro la caserma a Livorno

LIVORNO Un fumogeno lanciato contro la porta carraia della caserma Vannucci, sede del nono reggimento Col Moschin della Brigata Folgore, e una rivendicazione di un fantomatico «Gruppo antifascista militante», sono al centro di un'indagine avviata dalla digos della questura di Livorno. La rivendicazione è arrivata alla stessa questura, con una telefonata anonima, poco dopo il fatto, verso l'una di notte tra sabato e domenica. I militari di guardia non hanno visto persone sospette aggirarsi nei pressi della caserma, hanno solo udito il piccolo scoppio provocato dal fumogeno e visto alcune sterpaglie prendere fuoco. Gli stessi agenti della digos hanno affermato ieri che «tanti sono i gruppi che si richiamano all'antifascismo» e di non sapere se «con il nome specifico di "gruppo antifascista militante" sia stata effettuata una qualche rivendicazione nel passato». Ma non è escluso che il piccolo incendio scatenato dal fumogeno, che ha fatto andare a fuoco alcune sterpaglie, e l'affumicamento del portone, siano da inserire nel clima di tensione che si è creato dopo la morte del parà Emanuele Scieri nella caserma Gamerra di Pisa, sede del centro addestramento paracadutisti della Folgore. Alcuni volantini, nei quali si chiedeva lo scioglimento della Folgore «nell'acido», erano già stati diffusi nella città toscana nei giorni scorsi, e in città erano apparse scritte minacciose contro i parà. Poche cose, piccoli episodi di intolleranza e provocazioni che rischiano di portare indietro le lancette dell'orologio, a quando sotto la Torre e per le strade di Livorno erano frequenti gli scontri tra gruppi di giovani e paracadutisti della Folgore. E che nulla hanno a che fare con quei gruppi che si battono contro i fenomeni di «nonnismo» e di sopraffazione all'interno delle caserme italiane, e soprattutto con quanti chiedono che venga fatta piena luce sulla assurda morte del giovane parà Emanuele Scieri. Senza insabbiamenti, senza coperture eccellenti e senza sottovalutazioni.

Un fiore che si chiama verità per Lele

ROMA Oggi avrebbe compiuto 26 anni, Emanuele Scieri, il giovane parà siracusano morto nella caserma «Gamerra» di Pisa, incircostanze ancora da chiarire, mentre era militare di leva. Per ricordarlo, alcuni amici del giovane, che aderiscono al comitato «Giustizia per Lele», questa mattina si recheranno nella caserma della «Folgore» per deporre un mazzo di fiori sul luogo di quella che definiscono «una inspiegabile tragedia». Nella parola d'ordine degli amici di Lele: «Nessuna ragione al mondo giustifica l'assenza di una verità. Potrebbe essere stato lo sputo di un airone. Lo dicano!». Anche l'Arci ribadisce «la ferma richiesta che sia fatta piena luce sulla morte di Emanuele Scieri e i responsabili individuati e puniti» e conferma «la propria disapprovazione» per la gestione che il ministro della Difesa

Carlo Scognamiglio «ha fatto della vicenda del generale Colentano». Ma soprattutto chiede che sia applicata e fatta conoscere a tutti i giovani di leva la «Legge dei principi»: «Uno strumento - sottolinea Tom Benetollo, presidente nazionale dell'Arci - di tutela e di salvaguardia dei diritti per chi si accinge a prestare il servizio militare che già esiste e non da ieri». La «Legge dei principi» - ricorda il presidente - venne promulgata quasi vent'anni fa «sulla spinta di un movimento che chiedeva la democratizzazione delle forze armate e che introduce, fra l'altro, il diritto alla rappresentanza». L'Arci propone dunque che a tutti i giovani, al momento dell'entrata in servizio, «venga fornita copia della Costituzione e della Legge dei principi e che, sulla base di questi testi, vengano organizzati momenti di informazione».

La mostra racconta il Novecento attraverso elementi di alto valore simbolico ed emozionale.

Filo conduttore dell'esposizione saranno gli oggetti che hanno determinato il tempo, la velocità, l'accelerazione delle modernizzazioni. Oggetti nella loro rappresentazione reale o iconografica.

Modena Festa Nazionale de l'Unità 2 - 27 settembre '99

festa
nazionale de l'Unità '99

NOVECENTO
NOVANTANOVE

frammenti di un secolo breve

Organizzazione Trait d'union

